



«COSÌ NEL MIO PARLAR VOGLI'ESSER ASPRO» PER UNA RIFLESSIONE ANTROPOLOGICA SU GRAMSCI LETTORE DI DANTE¹

Giovanni Pizza

Università di Perugia
giovanni.pizza@unipg.it

ABSTRACT. In this article, the Author analyses from an anthropological point of view some ways in which Antonio Gramsci reads Dante Alighieri. He addresses this link by partially following Gramsci's writings, but trying not to disregard the contemporary implications of such a comparison about which he is interested because it can further underline what seems to be a strategic centrality for Gramsci's interpretation as well as for contemporary anthropology: the depth and complexity of *gender* idea.

KEYWORDS: Gramsci, Dante, Anthropology, gender, love.

«La Pietra», motto dantesco dalle rime della Pietra: «così nel mio parlar voglio esser aspro». «La Compagnia della Pietra». Ogni strato sociale ha il suo «senso comune» che è in fondo la concezione della vita e la morale più diffusa. Ogni corrente filosofica lascia una sedimentazione di «senso comune»: è questo il documento della sua effettualità storica. Gramsci, *Q* 1, 65, 76.

Così nel mio parlar vogli'esser aspro
com'è negli atti questa bella pietra,
la quale ognora impietra
maggior durezza e più natura cruda,
e veste sua persona d'un diaspro
tal che per lui, o perch'ella s'arresta,
non esce di faretra
saetta che già mai la colga ignuda.
Dante, *Così nel mio parlar vogli'esser aspro*

¹ Una versione leggermente diversa di questo scritto è apparsa in Marianelli 2020: 151-182. Pur essendo l'unico responsabile di quanto scritto, intendo qui ringraziare alcune persone: Massimiliano Marianelli e Rosario Perricone, per la disponibilità, la stima e la pazienza dimostratemi; Viviana Annunziata, per le competenti informazioni e l'incoraggiamento; Teodolinda Barolini e Stefano Seleni per la generosa disponibilità con la quale hanno interagito

1. PREMESSA

In questo scritto analizzo da un punto di vista antropologico alcune modalità attraverso le quali Antonio Gramsci legge Dante Alighieri. Affronto tale nesso seguendo parzialmente alcuni passi degli scritti gramsciani, provando a non tralasciarne le implicazioni contemporanee allorché il politico sardo chiama in causa l'opera e la vita del poeta. Sono interessato a tale legame in quanto esso può ulteriormente sottolineare quella che a me pare una strategica centralità nell'opera di Gramsci: la complessità della tematica che oggi in antropologia si definisce di *genere*. Si tratta di affrontare questo tema intrecciandolo alle riflessioni e alle sperimentazioni linguistiche che traggo proprio dal confronto tra le due figure. Leggendo Dante, Gramsci era molto consapevole di trovarsi di fronte a una personalità di grandissima importanza anche sul piano politico, impegnata nel suo tempo a elaborare una propria dottrina linguistica "utopica", appassionata e innovativa soprattutto nei versi di invettiva, ben esprimendo il passaggio dal Medioevo all'Età Moderna. Esaminando ora antropologicamente l'attenzione di un lettore così importante come Gramsci, emerge il significato altissimo della scrittura di Dante, il quale elabora forme espressive di grande potenza sperimentale, trovandosi a fronteggiare l'assoluto enigma del rifiuto femminile. Producen-

do poesia nell'impossibilità di farla, Dante vince il mistero della sperimentazione artistica e il suo linguaggio diviene il laboratorio di una torsione di ricerca volta a dire l'indicibile. Al contrario, tale percorso di sperimentazione linguistica tende a fallire nelle produzioni del cosiddetto *hate speech*, il "discorso ostile" – come si evincerà da recenti ricerche etnografiche comparate delle quali pure darò conto.

Resto qui del tutto esterno alla disamina della celebre *Nota dantesca* di Gramsci – l'ampia discussione anti-crociana stesa negli appunti carcerari sul *Canto decimo dell'Inferno* nei primi anni Trenta del Novecento – e non analizzo la ricca produzione di commenti su di essa². Preferisco, piuttosto, esaminare alcuni episodici collegamenti con Dante che Gramsci stesso stabilisce in altri luoghi dei *Q*, individuando costantemente nel poeta un riferimento di prim'ordine per il suo laboratorio politico sulla cultura italiana.

Non sono né un gramsciologo né un dantista e certamente considero le metodologie di contestualizzazione come le chiavi necessarie di un'episteme antropologica che si fonda sulla conoscenza situata. Nondimeno, evidenzio come Gramsci fosse così interessato a Dante da sviluppare non soltanto l'analisi approfondita e innovativa di *Inf.* 10, ma anche lo studio di una mitografica biografia dantesca, talora immaginando possibili lavori futuri da concludere una volta fuori dal carcere,

con me in questa estate 2020 dagli Stati Uniti nella comunicazione telematica, con indicazioni imprescindibili; Andrea F. Ravenda per alcuni consigli sul tema dello *hate speech*; Lea Durante per le importanti osservazioni inviatemi; Massimiliano Minelli, Daniele M. Pegorari e Carlo Pulsoni per i preziosi suggerimenti e le costruttive indicazioni critiche; Virginia De Silva, Alessandra Gribaldo, Alexander Koensler, Fabrizio Scrivano, Alberto Simonetti e i due anonimi revisori di questa rivista per i loro commenti su una prima stesura del testo. *Avvertenza*. Per le citazioni dai *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci, questo scritto fa sostanzialmente riferimento all'opera seguente: Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, Edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana, Einaudi, Torino, in 4 volumi, nell'edizione del 2001, pubblicata in edizione originale nel 1975, pur nella consapevolezza di nuove datazioni successivamente attribuite agli scritti gramsciani (v. Francioni 1984, Gramsci 2017). L'edizione cronologica di Gerratana è indicata con la lettera *Q* (in corsivo), talora seguita dai numeri di quaderno, di paragrafo e di pagina. Con *Commedia* ci si riferisce alla dantesca *Divina Commedia*. *Inf.* è *Inferno*. A partire dal § 2 di questo testo, e d'ora in poi nelle note, i nomi Dante e Gramsci sono segnalati con le lettere iniziali puntate: D. e G., tranne quando indicati come Autori della bibliografia o presenti nei titoli e nei brani delle opere citate.

² Come è noto, l'8 febbraio del 1929 G. pone al punto 5 della prima pagina del *Q* 1 l'indicazione programmatica sulla figura centrale di *Inf.* 10 in una sorta di indice delle cose da scrivere in carcere: «5) *Cavalcante Cavalcanti*: la sua posizione nella struttura e nell'arte della *Divina Commedia*». Chi studia l'opera di G. non ha mancato di esaminare con estrema attenzione l'importanza del commento gramsciano a *Inf.* 10, sviluppato successivamente da G. al *Q* 4. In tale sede non tratto questo argomento, per il quale rimando, tra gli altri, ad alcuni studi, importanti anche per la loro bibliografia: Ghetti 2014a e, prima e dopo, Pegorari 2009, Bové 2011, Mustè 2017, Selenu, 2017, Simeone 2019-2020.

secondo una consuetudine tipica della sua scrittura nei *Q*. L'approccio politico gramsciano che avrebbe avuto senz'altro l'effetto di favorire la critica dello stereotipo antifemminile nel discorso pubblico coevo. Seguendo il politico sardo in questi suoi cenni danteschi minori, ritengo di non stabilire alcun nesso meccanico o anacronistico tra le scritture medievali del passato e le categorie politico-culturali e antropologiche adottate nel presente. Piuttosto, il mio obiettivo è mostrare come entrambi gli Autori, pur nei contesti lontani e diversi in cui operarono, possano tuttora fornire un contributo utile al ripensamento del rapporto tra genere e lingua per l'antropologia contemporanea.

Se la lettura antropologico-politica di Gramsci risulta sperimentata, anche da parte mia³, decisamente meno per me lo è quella di Dante, che pure dal versante critico-filologico, filosofico, linguistico e politico è ampiamente esaminato⁴. D'altronde, inversamente, lo sviluppo negli ultimi venti anni della critica dantesca mostra come un approccio antropologico sia oggi auspicato⁵. Va detto anche che nell'antropologia contemporanea il genere si distingue dal sesso, ancorché in maniera non oppositiva né gerarchica tra costruzione

sociale e dato biologico. In effetti l'intera antropologia medica, branca specialistica dell'antropologia culturale, punta a segnalare l'intreccio tra la dimensione biologica e quella sociale⁶. È la consapevolezza di un simile inestricabile ordito che conduce a esercitare una visione socio-anthropologica e critica anche verso le scienze biologiche e biomediche "classiche", che non testimoniano di una totale "autonomia della natura". La denaturalizzazione del *genere* è, infatti, il primo passaggio per la fondazione di un'antropologia critica. L'intreccio tra genere ed eventi comunicativi persegue un simile obiettivo⁷.

Il *gendered hate speech* è il discorso di odio motivato dalla disparità di genere. Si può dire che esso combini disuguaglianza e differenza. Se in Occidente la subalternità delle donne costituisce una disuguaglianza primaria, è anche vero che essa designa una profonda differenza, non di rado espressa in chiave identitaria. Anche su queste scelte nel tempo si gioca la dialettica interna al movimento e al pensiero di liberazione femminista: *differenza* o *performance*? Sembrerebbe essere questo il dubbio fondamentale negli studi sulla costruzione sociale del genere, con la seconda opzione orientata a

3 La letteratura su G. è immensa e per la gran parte di notevole interesse antropologico. Per una possibile ricerca online v. <http://bg.fondazionegramsci.org/biblio-gramsci/>; fra i numerosi studi sui *Quaderni del carcere* v. Francioni 1984, Cospito 2011. Per un approccio generale v. Liguori, Voza (a cura di) 2012 e Liguori 2012. Inoltre, v. qui, di volta in volta, i riferimenti indicati in base alla loro pertinenza. Per la mia lettura della "vocazione antropologica" di Gramsci v. Pizza 2020. La prima monografia antropologica su Gramsci è costituita da Crehan 2002.

4 La letteratura critica su D. è estremamente vasta. Per una possibile ricerca online v. <http://dantesca.ntc.it/dnt-fo-catalog/pages/material-search.jsf>. Per un approccio generale v. Auerbach 1963 (1929), Contini 2001 (1976), Barolini 1993 (1988); 2012 (2006); D'Onofrio 2013. Nelle ulteriori note di questo scritto evoco i riferimenti inerenti alle scelte analitico-interpretative delineate, ma aggiungo che è l'intera, e molto ricca, letteratura critico-filologico-linguistica e filosofico-politica di commento a D. ad apparire nel suo complesso di notevole interesse antropologico. Ancorché difficile da maneggiare, per un neofita qual è l'Autore di questo scritto, essa risulta densa di innovazione e creatività e fondata empiricamente su una base di dati che, pur ferma nel tempo – l'intera produzione dantesca – non smette mai di essere interrogata da nuove discipline e quindi di continuare a essere viva, come accade per le scritture di G.

5 Per esempio, nelle produzioni critiche dantesche di Teodolinda Barolini l'analisi del genere risulta fondamentale e molto interessante per l'antropologia. In effetti le ricerche antropologiche auspicte da Barolini 2009: 59 («[...] le tenzioni di questo periodo offrono un contesto quantomai adatto per un'indagine storica e antropologica dei codici sociali che governavano le interazioni tra gli uomini [...]») sono già avviate dalla stessa studiosa e rilanciano lo studio della critica dantesca su nuovi piani di analisi, tra cui spiccano felicemente la categoria del *genere* e un costruttivo invito a praticare un'antropologia di D.

6 Sul rapporto tra biologico e sociale la bibliografia antropologica è generale e vastissima: v. in particolare per la fondazione dell'antropologia medica in Italia un saggio strategico di Tullio Seppilli (Padova, 1928 - Perugia, 2017) che introduce il primo numero della rivista specializzata *AM Rivista della Società italiana di antropologia medica*, chiarendo il progetto generale di questa disciplina: *Antropologia Medica: fondamenti per una strategia*; v. inoltre Pizza 2005 e Quaranta 2006.

7 Sul nesso tra genere ed eventi comunicativi v. King, Holmes 2014. Sul rapporto tra linguaggio e fatti sociali v. tra gli altri, Duranti 1993; 2007, Cuturi 1997.

esprimere la molteplicità delle espressioni possibili e non conclusa nel dualismo maschio-femmina⁸. Si tratta in ogni caso di nessi a carattere politico.

Provare a disarticolare stereotipi diffusi nel «senso comune» vigente, cercare di sovvertire la disuguaglianza, tentare di contribuire all'elaborazione di strumenti di contrasto nei confronti del *gendered hate speech* e della violenza sulle donne, costituiscono altrettante tappe di un percorso preliminare fondamentale per attivare nella nostra società processi di consapevolezza critica e di liberazione collettiva più ampi⁹. A conclusione di questo scritto svolgerò alcune riflessioni che mi condurranno a proporre un accenno di analisi antropologica «presentista» di una recente comunità web maschile i cui membri appaiono impegnati a vittimizzare la propria aggressività nell'elaborazione di un violento discorso di odio contro le donne, «ree» di averli sistematicamente rifiutati. Paradossalmente l'analisi di una simile violenza spingerà infine la mia lettura ad auspicare un'erigenda antropologia dell'amore che includa le luminose intuizioni dantesche nella prassi linguistica sperimentale. È intorno a questi aspetti che si può forse circoscrivere un tentativo di riflessione antropologica contemporanea su Dante e Gramsci¹⁰.

2. «GIOSTRE»

In alcuni studi recenti¹¹ ho inteso ribadire l'importanza dell'attenzione di G. alla «questione sessuale», cioè al tema fondamentale della subalternità delle donne nel contesto europeo, introducendolo così:

La consapevolezza di quella che da tempo in antropologia chiamiamo «costruzione sociale del genere» [...] si manifesta in Gramsci proprio nei punti in cui la sua riflessione politica sui rapporti di forza e di potere nella fabbricazione dei tipi umani si fa strategica (Pizza 2020: 30).

Mi permetto l'autocitazione per ribadire qui che in G. il tema che da qualche tempo in antropologia è definito del *genre* appare fondamentale e piuttosto complesso. Lo si comprende, tuttavia, solo a patto di non volere individuare nelle sue scritture le medesime categorie che designano l'argomento nel lessico specialistico odierno dell'antropologia. Anche così si contrastano superficiali anacronismi. A tal proposito risultano molto utili i monitoraggi storici e biografici dei rapporti di G. con le donne¹². Questi, esaminati antropologicamente, costituiscono uno dei modi per osservare all'opera nei testi gramsciani il valore del genere e, di converso, per comprendere l'uso di G. nelle dottrine antropologico-politiche elaborate dai femminismi contemporanei¹³. È in tale luce di liberazione che il genere

8 A mio avviso risiedono qui il turbamento e le complessità che la questione di genere solleva: v. Butler 1990 (2004; 2013); sulle diverse teorie antropologiche della performatività di genere v. Morris 1995.

9 Questa dimensione politica, esplicitamente o implicitamente, è presente in tutti i lavori antropologici sul genere a me noti. In verità sul tema del genere e della costruzione socioculturale della sessualità la bibliografia antropologica è molto vasta e comincia in maniera critica dagli anni Settanta del secolo scorso. A fini bibliografici v. il sito web del network costituitosi sull'argomento all'interno della European Association of Social Anthropologists (EASA), l'*Easa Network for the Anthropology of Gender and Sexuality* (nags): <https://easaonline.org/networks/ags/>; per l'Italia v. Busoni 2000, Forni, Pennacini, Pussetti 2006, Ribeiro Corossacz, Gribaldo (a cura di) 2010, Gribaldo, Zapperi 2012; sul tema della violenza domestica sulle donne, esplorato attraverso un'etnografia delle narrazioni di testimonianza delle vittime, v. il più recente percorso di Gribaldo 2020.

10 All'avvio del terzo millennio, nel suo importante saggio di rassegna volto a dare l'avvio a un'"antropologia dantesca", datandola a partire da Giuseppe Pitre ed Erich Auerbach, lo storico delle tradizioni popolari Giovanni B. Bronzini sceglie di non esaminare le note gramsciane (cfr. Bronzini 2001; 1980). Sulle fonti folcloriche di D., e in particolare sulla «carnevalizzazione» dell'*Inferno*, v. Camporesi 1985 (1978). Per un'analisi del rapporto tra canti colti e popolari, v., ancorché non connessi tra loro, i riferimenti a D. e a G. in. Cirese 1988.

11 Per tali studi v. Pizza 2013; 2015; 2020.

12 Su questo punto la bibliografia è piuttosto ampia: v. Ghetti 2016; 2020. Non è un caso che Ghetti giunga a studiare la questione dell'amore in G. dopo un importante lavoro svolto sulla nota gramsciana dedicata a D. e alla *Commedia* sul Canto degli eretici, stesa al Q 4: proprio il rapporto tra G. e D. è inteso da Ghetti come un paradigma di comprensione della vita di G. stesso: v. *infra*, n. 40.

13 Cfr. Ledwith 2009, Mussi 2019.

nell'opera di G. diventa una questione "strategica": la tematica si inquadra nel più vasto progetto di pensiero e di pratica di trasformazione della realtà che il politico sardo intende elaborare, proponendosi di motivare la volontà collettiva. In effetti, a me pare che il suo metodo su questo punto consista nel ridurre il più possibile la distanza tra ciò che è teorizzato e la prassi quotidiana concreta, tra la critica e la vita. Quella di G. è una pratica teorica, una "teoria vivente" che, dal mio punto di vista, assume una potente vocazione antropologica. Risiedono qui enormi difficoltà esegetiche con le quali avere a che fare per dipanare la complessità antropologica delle scritture gramsciane¹⁴.

Nell'analisi dei primi riferimenti gramsciani a D., la mia lettura vorrebbe assumere una prospettiva critica in senso largo, per esempio facendo in modo che lo studio del rapporto tra G. e le donne interagisca con la sua categoria di "brescianesimo". Tale nozione, infatti, sembra non coincidere pienamente con la dimensione critico-letteraria alla quale tende a essere ascritta¹⁵. Mi spiego meglio. È noto che per G. la categoria di «nipotini di padre Bresciani» nasce

dal cognome del gesuita Antonio Bresciani, accanito avversario del liberalismo e autore di un fazioso romanzo storico [...]. G. utilizza termine [brescianesimo] nei Q per indicare quei fenomeni letterari in cui la rappresentazione della realtà, condizionata da evidenti pregiudizi politici, risulta manipolata a fini propagandistici, più o meno scoperti. [...]. Quale migliore formula di quella dei «nipotini di Padre Bresciani» per individuare e classificare, col necessario sarcasmo, quel filone di narrativa di largo consumo esplicitamente rivolto alla media e piccola borghesia, che [...] contribuiva a perpetuare e diffondere pregiudizi antidemocratici, già peraltro ben radicati nelle classi medie? (Paladini Musitelli 2009: 80).

Proseguendo nella sua trattazione, Paladini Musitelli mostra acutamente come la categoria di "brescianesimo", all'inizio squisitamente critico-letteraria, tenda nel

corso della scrittura a essere usata in un senso politicamente più vasto:

Nel corso della stesura dei Q la nozione di brescianesimo subisce un'estensione semantica di cui G. imposta le premesse [...] per analizzare le modalità con cui gli scrittori brescianeschi operavano quella comica e meschina contraffazione della storia che del brescianesimo costituiva una delle caratteristiche salienti [...] Si può ipotizzare che [...] G. si sforzi di connettere le osservazioni sul carattere propagandistico della produzione letteraria contemporanea alla denuncia della mancanza in essa di «storicità, di socialità, di massa», a partire dalla lingua stessa e che dietro questo sforzo si intraveda la volontà di inserire la riflessione sul brescianesimo in una più ampia considerazione sulla funzione sociale della letteratura (Ivi, pp. 82-83).

Credo vada inclusa anche nella «estensione semantica» rilevata da Paladini Musitelli l'attenzione gramsciana alle donne. Nei riferimenti letterari a narrazioni fondate su mistificazioni e stereotipi atte a garantire la diffusione e la strutturazione del senso comune, infatti, G. inserì un romanzo di successo del 1929, anno della sua pubblicazione: *Il Palazzone* di Margherita Sarfatti¹⁶. Nei confronti di questo romanzo G. esercitò una critica sarcastica relativa al modo in cui erano tratteggiati i caratteri femminili, ipotizzando di agganciare una leggenda attribuita a D. nei suoi propositi di approfondimento futuro. Così G. ne scrive alla pagina 19 del primo Q, nel paragrafo *I nipotini di padre Bresciani*:

Margherita Sarfatti e il *Palazzone*. Cfr. nota precedente sulle sue «giostre». Su questo punto ci sarebbe da spassarsi assai: ricordare l'episodio leggendario di Dante e la prostituta di Rimini (?) riportato nella raccolta Papini (Carabba) di leggende e aneddoti su Dante; per dire che di «giostre» può parlar l'uomo, non la donna (Q I, 24, 19).

Evocando D. attraverso Papini, G. non solo intende realizzare un nesso con le leggende della vita dantesca, ma mostra anche quanto sia propedeutico,

¹⁴ Come ho osservato in Pizza 2020: 13-25.

¹⁵ Sulla critica letteraria di G. v. Menetti 2004.

¹⁶ Sulla nota scrittrice v. il recente Cimonetti 2016.

per il progetto politico-culturale che dal carcere intende perseguire e diffondere, proporre e popolarizzare un lavoro critico rispetto all'immagine stereotipa delle donne così come era propagandata nella letteratura "bresciana" a lui coeva. In effetti proprio su questo egli aveva già steso una "nota precedente" molto simile. È la seguente:

Margherita Sarfatti e le «giostre». Nella recensione di Goffredo Bellonci del *Palazzone* di Margherita Sarfatti [*Italia letteraria*], 23 giugno 29] si legge: «verissima quella timidezza della vergine che si ferma pudica innanzi al letto matrimoniale mentre pur sente che "esso è benigno e accogliente per le future giostre"». Questo *pudore* che sente con le espressioni tecniche dei novellieri licenziosi è impagabile: avrà sentito anche le future «molte miglia» e il suo «pelliccione» ben scosso (Q 1, 7, 8)¹⁷.

È noto che G. riscrive in nuove versioni i suoi testi di prima stesura. Incorinciando, per così dire, i Q la questione delle «giostre» è ripresa, fondendo le notazioni già citate, nel Q 23 del 1934, intitolato *Critica letteraria*, al § 9. *I nipotini di padre Bresciani*, nel quale, in relazione al medesimo romanzo, in maniera un po' diversa aggiunge:

Sul punto delle giostre ci sarebbe da fare qualche amena divagazione: si potrebbe ricordare l'episodio leggendario su Dante e la meretricula,

riportato nella raccolta Papini (Carabba), per dire che di «giostre» può parlar l'uomo, non la donna (Q 23, 9, 2200)¹⁸.

I brevi ma importanti riferimenti a D. di G. costituiscono altrettante opportunità di esprimere il proprio progetto critico-politico di pensatore e politico. Come ha notato Paul Bové:

Gramsci's writing on Dante must be read as an inventory of the historical, cultural, and political burdens and possibilities haunting and enabling his own thinking about leadership, the party, the intellectual, fatherhood, and cultural teaching – as well as the real chance for significant political action in these areas of culture. Indeed, working through some of the entanglements within the problematic represented by the nexus of figures in his reading of Dante – paternity, party, pedagogy – shows Gramsci's testimony to the cultural and historical complexities that inscribe his thinking about matters central to his politics. It also shows that this "thinking through" is, itself, within the sphere of cultural politics, a politically significant battle against ideological enemies as well as the hegemonic constraints of tradition in the idioms of cultural, critical, and political discourse (Bové 2011: 20).

Inoltre, nel tempo le strumentalizzazioni politiche di D. appaiono numerose e risultano già evidenziate da G. Molti studi, anche contemporanei, sono volti a esaminarle, disarticolandone il carattere

¹⁷ Sul disvelamento dell'ironia gramsciana v. *infra*.

¹⁸ La «meretricula» era di Ravenna e non di Rimini, come scrive Gramsci, consapevole di non ricordare bene al punto da apporre accanto alla sua affermazione un punto interrogativo tra parentesi tonde. La correzione è poi indicata nei Q al vol. 4, p. 2455, n. 13. G. si riferiva al capitolo XXI *Dante e la meretrice* (pp. 89-91) del libro apparso nel 1911 a Lanciano presso l'editore Rocco Carabba, dal titolo *La leggenda di Dante. Motti, facezie e tradizioni dei secoli XIV - XIX*, con introduzione di G. Papini. Riporto qui la prima lezione della leggenda proposta nella raccolta di Papini alla quale G. allude. Essa è incentrata sull'invenzione popolare di un D. in grado di rispondere a tono alle provocazioni verbali, e consente di comprendere meglio il senso del sarcasmo gramsciano sulle «future "molte miglia"» con il quale in Q medita l'approfondimento. Tratta dal volume di Lodovico Domenichi, *Detti et fatti de diversi signori*, Lorenzini, Venezia 1562, la versione è la seguente: «Riparossi Dante Alighieri, poeta fiorentino, nel tempo del suo esiglio, appresso a diversi signori d'Italia, e fra gli altri stette un tempo, e finalmente anco morì, in corte di Guido da Polenta, il quale era allora signore di Ravenna. Pigliavasi, questo signore, piacere delle facete e pronte risposte di Dante, e tuttavia cercava occasione di fargliene dire alcuna bella e nuova; ché egli non era mica simile a molti, i quai, a' nostri giorni, vogliono essere tenuti arguti e pronti, e hanno sempre le medesime cose in bocca, da fare stomaco a' cani non che alle persone di giudizio. Aveva presentito Guido, come Dante s'era giaciuto con una femina da partito, e però fattala chiamare segretamente a sé, l'aveva domandata come Dante fosse prode cavaliere, e quante miglia egli aveva cavalcato. Rispose la buona donna: Signor mio, io l'ho per assai dapoco e debile uomo, atteso che, benché egli avesse assai buona bestia sotto, non è cavalcato più d'un miglio. Maravigliossi di ciò molto il Signore, veggendo pur che Dante non era vecchio affatto, e la donna era assai ben giovane, e, per femina da partito, commodamente bella. Disse dunque a lei: Io voglio oggi, per ogni modo, che tu lo motteggi e lo facci arrossire: però faratti vedere, che passeremo da casa tua. Così promise la donna di fare; e venuta la sera che Dante cavalcava per Ravenna in compagnia del Signore, la femina come se lo vide passare dappresso, lo salutò, dicendogli: Buona sera, M[esser] Asso. Raccolse Dante il motto, e incontanente rispose: Ioarei anco tratto sei, ma il tavoliere non mi piacque!» (Papini 1911: 89-91).

di feticcio¹⁹. Si tratta spesso di manipolazioni di lunga durata. Già G. aveva evidenziato le ambiguità insite nella valorizzazione della dottrina politica medievale dantesca. Vedendo in D. e Machiavelli i due suoi punti di riferimento fondanti, nel Q 6, al § 85. *Il comune medioevale come fase economico-corporativa dello Stato moderno. Dante e Machiavelli*, egli mette a confronto le due figure e scrive:

Bisogna liberare la dottrina politica di Dante da tutte le superstrutture posteriori, riducendola alla sua precisa significazione storica. Che, per l'importanza avuta da Dante come elemento della cultura italiana, le sue idee e le sue dottrine abbiano avuto efficacia di suggestione per stimolare e sollecitare il pensiero politico nazionale, è una quistione: ma bisogna escludere che tali dottrine abbiano avuto un valore genetico proprio, in senso organico. Le soluzioni passate di determinati problemi aiutano a trovare la soluzione dei problemi attuali simili, per l'abito critico-culturale che si crea nella disciplina dello studio, ma non si può mai dire che la soluzione attuale dipenda geneticamente dalle soluzioni passate: la genesi di essa è nella situazione attuale e solo in questa. Questo criterio non è assoluto, cioè non deve essere portato all'assurdo: in tal caso si cadrebbe nell'empirismo: massimo attualismo, massimo empirismo. Bisogna saper fissare le grandi fasi storiche, che nel loro insieme hanno posto determinati problemi, e fin dall'inizio del loro sorgere ne hanno accennato gli elementi di soluzione. Così direi che Dante chiude il Medio Evo (una fase del Medio Evo), mentre Machiavelli indica che una fase del Mondo Moderno è già riuscita a elaborare le sue quistioni e le soluzioni relative in modo già molto chiaro e approfondito. Pensare che Machiavelli geneticamente dipenda o sia collegato a Dante è sproposito storico madornale. Così è puro romanzo intellettuale la costruzione attuale dei rapporti tra Stato e Chiesa (vedi F. Coppola) sullo schema dantesco «della Croce e dell'Aquila». Tra il Principe del Machiavel-

li e l'Imperatore di Dante non c'è connessione genetica, e tanto meno tra lo Stato moderno e l'Impero medioevale. Il tentativo di trovare una connessione genetica tra le manifestazioni intellettuali delle classi colte italiane delle varie epoche, costituisce appunto la «retorica» nazionale: la storia reale viene scambiata con le larve della storia. (Con ciò non si vuole dire che il fatto non ha significato: non ha significato scientifico, ecco tutto. È un elemento politico; è meno ancora, è un elemento secondario e subordinato di organizzazione politica e ideologica di piccoli gruppi che lottano per l'egemonia culturale e politica) (Q 6, 85, 758-759)²⁰.

Nell'ultimo breve Q del 1935, infine, che raccoglie le sue *Note per una introduzione allo studio della grammatica* (è il titolo del Q), al § 7. *La così detta «quistione della lingua»* G. svolge alcune considerazioni sul testo di D. dedicato all'eloquenza volgare.

Pare chiaro che il *De Vulgari Eloquentia* di Dante sia da considerare come essenzialmente un atto di politica culturale-nazionale (nel senso che nazionale aveva in quel tempo e in Dante), come un aspetto della lotta politica è stata sempre quella che viene chiamata «la quistione della lingua» che da questo punto di vista diventa interessante studiare. Essa è stata una reazione degli intellettuali allo sfacelo dell'unità politica che esisteva in Italia sotto il nome di «equilibrio degli Stati italiani», allo sfacelo e alla disintegrazione delle classi economiche e politiche che si erano venute formando dopo il Mille coi Comuni e rappresenta il tentativo, che in parte notevole può dirsi riuscito, di conservare e anzi di rafforzare un ceto intellettuale unitario, la cui esistenza doveva avere non piccolo significato nel Settecento e Ottocento (nel Risorgimento). Il libretto di Dante ha anch'esso non piccolo significato per il tempo in cui fu scritto; non solo di fatto, ma elevando il fatto a teoria, gli intellettuali italiani del periodo più rigoglioso dei Comuni, «rompono» col latino e giustificano il volgare, esaltandolo contro il «mandarinismo» latineggiante, nello stesso

¹⁹ Ad esempio, pur non essendo un filologo, in un suo recente *pamphlet*, lo scrittore e politico Christian Raimo (2019) prova a sottrarre D. a quello che gli appare come un attuale discorso pubblico neo-nazionalista. A tal proposito egli sottolinea come da molto tempo la critica abbia prodotto importantissimi lavori di contestualizzazione, stante l'alto valore linguistico e letterario delle scritture dantesche. A fare da antidoto a una simile metamorfosi, per riequilibrarla scientificamente e non certo per capovolgerla, Raimo procede non solo ricostruendo le influenze poetiche europee della poesia dantesca oltre il suo tempo, ma anche mostrando la consapevolezza dell'importante ricezione del grandioso poeta italiano nei contesti extraeuropei contemporanei. Così, accanto alle attualizzazioni di G. nelle teorie degli studi culturali postcoloniali, troviamo una felice e plurale ricezione di D. in diversi contesti africani. Si delinea qui un fenomeno di lunga durata, da esplorare antropologicamente, come ha mostrato in numerosi lavori l'italianista statunitense Teodolinda Barolini, smontando stereotipi vecchi e nuovi: v. Barolini 2011; v. anche l'intervista di Paolo di Stefano apparsa di recente sul «Corriere della Sera», 13 giugno 2020.

²⁰ Per quanto riguarda la filosofia politica medievale v. i lavori di Giulio D'Onofrio sulla genesi di una «teologia poetica» dantesca; in particolare v. *supra*, n. 4.

tempo in cui il volgare ha così grandi manifestazioni artistiche. Che il tentativo di Dante abbia avuto enorme importanza innovatrice, si vede più tardi col ritorno del latino a lingua delle persone colte (e qui può innestarsi la questione del doppio aspetto dell'Umanesimo e del Rinascimento, che furono essenzialmente reazionari dal punto di vista nazionale-popolare e progressivi come espressione dello sviluppo culturale dei gruppi intellettuali italiani e europei) (Q 29, 7, 2350).

Seguendo la lettura gramsciana, si può evincere che nella sperimentazione artistica della lingua dantesca risiede un potente valore linguistico, artistico e politico, anche rispetto alla teoria antropologica contemporanea.

3. «COMPAGNIA DELLA PIETRA»

A Valentino Gerratana nell'edizione critica dei Q non risultava chiaro il riferimento gramsciano alla «Compagnia della Pietra» che ho posto in esergo²¹. Una versione leggermente modificata da G. stesso nel 1934 recita:

«La Pietra» e la «Compagnia della Pietra». Motto dantesco dalle rime della Pietra: «Così nel mio parlar voglio esser aspro» (Q 24, 4, 2271)

In effetti, la successiva parte di testo procede anch'essa leggermente differente dopo un a capo:

Ogni strato sociale ha il suo «senso comune» e il suo «buon senso», che sono in fondo la concezione della vita e dell'uomo più diffusa. Ogni corrente filosofica lascia una sedimentazione di senso comune: è questo il documento della sua effettualità storica.

Alla prima versione del richiamo gramsciano alle rime dantesche, Gerratana appone due note: (a) e nota 2. Alla nota (a) Gerratana scrive a piè di testo nella medesima:

Nel ms originariamente il verso dantesco era citato a memoria in modo approssimativo: «“io

voglio parlar aspro come pietra” o qualcosa di simile». Successivamente lo stesso Gr. ristabilì la lezione esatta del verso²².

La nota successiva di Gerratana è spiegata nell'apparato critico del volume quarto dei Q:

Non sono chiari il significato né l'origine dell'espressione Compagnia della Pietra; essa contiene forse un'allusione che tuttavia non è stato possibile decifrare. Quanto al riferimento alle Rime pietrose di Dante, esse sono ricordate in questo contesto probabilmente come esempio di linguaggio volutamente oscuro e artificioso²³.

La collega Lea Durante, italianista e studiosa di G. all'Università di Bari, in una sua comunicazione personale conferma che a tutt'oggi quel “mistero” permane²⁴. Analoga posizione assume Daniele M. Pegorari, italianista e specialista di Dante nel medesimo ateneo, il quale elabora una congettura che, da lui autorizzato, riporto qui di seguito a sottolinearne l'originalità:

[A]zzardo un'ipotesi, che potrebbe non essere del tutto peregrina, e cioè che Gramsci avesse notizia di una rivista della gioventù studentesca, «Pietre», appena fondata a Genova, nel 1926, poi chiusa nel 1928, che si poneva proprio l'obiettivo di demistificare le parole d'ordine della propaganda di regime. Dunque, con la costruzione del senso comune (di cui Gramsci parla in quelle righe), questa rivista avrebbe avuto molto a che fare. Essa ebbe una certa eco, se all'inizio del 1927 arrivò a collaborarvi un filosofo prestigioso come Giuseppe Rensi. I punti di riferimento politico della rivista furono Gobetti (indirettamente) e Carlo Rosselli (direttamente) e nell'ultimo periodo di produzione essa si trasferì a Milano, sotto la guida di Lelio Basso e di un gruppo di studenti universitari sardi. Penso sia difficile dimostrare questa ipotesi di identificazione, ma almeno non è improbabile: il contesto politico-culturale di questo gruppo poteva aver attratto la curiosità di Gramsci che magari si riprometteva di acquisire maggiori informazioni. Lo stile totalmente asintattico e nominale di quell'appunto attesta che l'autore in quel momento non sapesse dire

21 Come ricorda Daniele M. Pegorari nella sua comunicazione personale (ma v. anche infra n. 32), il contesto tematico generale di questo punto della scrittura gramsciana riguarda una riflessione sul giornalismo e le riviste ideali, nonché una delle declinazioni del concetto gramsciano di «senso comune» (su questa nozione v. Crehan 2016).

22 Q 1, 65, 76. La correzione originale gramsciana è ben visibile in Gramsci 2009, vol 2: 122.

23 Q vol. 4, n. 2 al § 65. *Riviste tipo*, p. 2511.

24 Comunicazione personale del 13 settembre 2020 (ma v. qui la nota successiva).

di più. Quanto all'espressione «Compagnia della Pietra» potrebbe allora riferirsi semplicemente alla redazione di «Pietre», che aveva un carattere di autentico sodalizio stretto e quindi poteva essere indicato come «Compagnia». L'apparentamento, poi, del nome scelto per la testata con la canzone di Dante (e quindi con la poetica petrosa) doveva essere una mera suggestione di Gramsci, del tutto infondata. E forse anche per questo il pensatore comunista non volle approfondirla e l'appunto rimase dimenticato (da lui) e oscuro (per noi)²⁵.

In ogni caso, il richiamo di G. alle *rime petrose* dantesche mostra una piena rilevanza. Pietra è il nome della donna a cui è dedicata la canzone dantesca *Così nel mio parlar vogli'esser aspro*, scritta intorno al 1296 quando D. aveva circa trentun anni.

Com'è noto, la canzone dantesca, composta di sei stanze e di un congedo, si ispira alle esperienze linguistiche provenzali, anche se non ne mimetizza l'ermetismo musicale²⁶. D'altronde nel complesso i critici concordano nel dire che le *rime petrose* costituiscono per D. un'innovativa sperimentazione metrica in cui la teoria delle donne si allontana dal *dolce stil novo*, o meglio ne rappresenta la versione opposta, anche se questo allontanamento non corrisponde a un percorso lineare di evoluzione trasformativa. La letteratura critico-filologica su *Così nel mio parlar* è notevolmente articolata. In un importante e denso libro di trent'anni orsono di Robert M. Durling e Ronald

L. Martinez (1990), la canzone dantesca è stata sottoposta a una minuziosa analisi metrica e interpretativa in cui i due dantisti statunitensi hanno rilevato alcune questioni tra le quali quella dell'eterogeneità delle cosiddette *rime petrose* di D., profondamente diverse tra loro pur avendo in comune il riferimento alla *donna-pietra* la cui postura è il rifiuto ora statico ora dinamico – come in questo caso – dell'offerta amorosa (Durling, Martinez 1990). In particolare, questa celebre petrosa *Così nel mio parlar vogli'esser aspro*, solo convenzionalmente definibile come “ultima”²⁷, è molto diversa dalle altre tre, e ciò, come è stato scritto, costituisce «a symptom of a crisis in the poetics of the petrose» (Durling, Martinez 1990: 165). In questa canzone prende vita un dialogo di D. con Pietra, l'amata che non reciproca l'amore, diretto, basato sulle metafore poetiche della lotta, caratterizzato dalle fantasie di azione del poeta²⁸.

È importante seguire la sensuale musicalità delle diverse strofe di questa canzone in cui il motivo del corpo è nodale (anche se non proporrò un'analisi metrica per mia mancanza di competenza specifica). Si tratta di versi che, grazie a una sfida linguistica che D. sa vincere, riescono a ottenere un ricercato adeguamento tonale e ritmico al tema che intendono descrivere e fronteggiare sublimandolo: l'ineffabile rifiuto d'amore da parte di Pietra²⁹.

25 Comunicazione persosonale del 18 settembre 2020. In un secondo momento, intervenendo su indicazione del revisore di questo scritto, ho avuto modo di verificare che la Nuova Edizione Nazionale Scritti di Antonio Gramsci anticipava di tre anni l'ipotesi proposta da Pegorari nei medesimi termini: v. Gramsci 2017: 228-229.

26 Il modello noto di *Così nel mio parlar* è il poeta provenzale Arnaut Daniel. Sugli usi del verso provenzale in D. v. Pulsoni, 2003. Sul *trobar clus* v. Girolamo 1981-1983, Millsbaugh 2013. La prima stanza della canzone è citata in esergo ed essa, come il titolo stesso di questo scritto, corregge l'indicazione gramsciana posta anch'essa in esergo e attinge alla seguente edizione critica delle *Rime* di Dante Alighieri: De Robertis 2005.

27 In una sua comunicazione personale, Barolini sconsiglia di usare l'aggettivo “ultima” poiché manca un manoscritto originale che ci consegni un ordine autoriale.

28 Qui la marcata differenza tra “femmina” e “donna” e l'uso del rispettoso “voi” nel rivolgersi a lei sono scelte indicative. Né sembra possibile sostenere che la resistenza femminile, la sua “indifferenza” all'offerta d'amore, nasconda un altrettanto risoluto desiderio (v. ad esempio Dronke 1965). È anche per reagire a questa sorta di manipolazione del rifiuto d'amore, diffusa nell'intimità del discorso maschile autoritario contemporaneo occidentale (il “no” delle donne indicherebbe un “sì”), che Durling e Martinez (1990: 165-198) hanno dedicato a questa canzone il cap. 5 dal titolo *Breaking the Ice: “Così nel mio parlar voglio essere aspro”*.

29 Per individuare il cambio di direzione di tale musicalità, è importante comprendere il susseguirsi di molteplici figure retoriche e in primo luogo delle metafore. Si osservi in particolare quella del combattimento, nella personificazione di Amore e del suo ruolo di carnefice ora del poeta innamorato, non corrisposto ma motivato dalla pulsione del desiderio d'amore, ora della donna Pietra le cui trecce bionde sono indicate come fruste. Ad esempio, il tropismo della spada «ond'elli uccise Dido» e del «caldo borro», costituirebbero una duplice immagine atta a evocare la dialettica corporea che opera nei versi (ivi: 75-92), fino ad arrivare poi alle strofe 5 e 6 che conducono la

Fondamentale appare la questione delle profonde inversioni e dei rovesciamenti che nel testo della canzone sono espressi attraverso l'analisi metrica. I due citati critici statunitensi parlano di una *commixtio oppositorum* sessuale³⁰ (Durling, Martinez 1990: 175) preparata fin dall'avvio della poesia, allorché l'innamorato passa da vittima di un rifiuto indifferente ad "agente della ritorsione", e culminante alla fine, quando l'inversione interno/esterno, privato/pubblico, nel congedo si rivela metapoeticamente³¹.

Si ricordi che nelle poetiche della mascolinità dantesche³², per così dire, le donne costituiscono il rinvio ineludibile della ricerca metrica: si elabora un lessico emblematico che nella sperimentazione artistica costituisce una sfida ineludibile.

Anche all'occhio dell'antropologia risulta del tutto appropriata la critica volta a mettere in discussione le *rime petrose* come "ciclo organico" di canzoni, poiché, trattandosi di un laboratorio linguistico sperimentale, altre dovrebbero essere le ragioni (ad esempio le analogie di contenuto e di merito tematico, le quali in verità sembrerebbero vacillare) per potere raggruppare i quattro componimenti in una sorta di nuovo canzoniere (Bausi 2015). Eppure, non è solo questo motivo a ostacolare o favorire la lettura antropo-

logico-gramsciana del poema dantesco. In effetti l'intera produzione creativa di D. è importante per attingere alle forme espressive di una filosofia del concreto che si riferisca ai rapporti di *genere*. Anche da questo punto di vista *Così nel mio parlar* costituisce un riferimento fondamentale. Tra retoriche della mascolinità, poetiche e politiche del corpo delle donne, D. sembra orientarsi sia producendo i suoi versi, da sommo poeta, sia riflettendo sulla lingua, da eccelso filosofo. Credo che una siffatta convinzione possa emergere da quella che a me pare l'innovazione critica che Giorgio Agamben, autorevole filosofo della politica e della poesia, e Teodolinda Barolini, studiosa di italianistica ed esperta di critica dantesca, hanno apportato nel campo delle analisi delle opere di D.

Considero importanti tutti i luoghi in cui la monumentale impresa intellettuale di Agamben tratta di D., anche se per il contesto qui evocato assumono un maggiore rilievo quelli in cui la riflessione dell'intelletto agambeniano spinge a elaborare un'analogia tra il poetare e il filosofare. Come ha ben chiarito il pensatore romano di origine armena a proposito del rapporto tra filosofia (politica) e linguaggio:

Non stupirà allora che i diversi progetti che, nel corso della storia della cultura occidentale,

"vittima" a diventare una sorta di "carnefice". Qui l'amore, da contemplazione pura, grazie alle figure linguistiche, muta in passione ferina tanto che conduce a una reazione belluina, da orso che "gioca": per uno studio di questo verso giudicato talora quasi comico, poiché volto a evocare gli "scherzi" dell'orso e per una connessa esplorazione delle assunzioni culturali storico-zoologiche che soggiacciono all'animalità della pulsione sessuale, v. Martinez 1993.

30 Precedentemente, sul tema dell'inversione di genere, Schnapp (1988: 143-163), attingendo liberamente all'opera di Alano di Lilla e sottolineando l'ideologia del teologo medievale, aveva parlato di una particolare forma di solecismo, figura connessa all'uso errato della grammatica, consistente nell'erronea inversione reciproca tra pronome femminile e maschile. Secondo Schnapp proprio ciò che lui chiama "solecismo sessuale" sarebbe stato volontariamente sperimentato da D. sul piano linguistico. A suo avviso Dante tenderebbe, come talora accade nella *Commedia*, a rendere flessibili i corpi attraverso una rielaborazione del linguaggio ottenuta sovvertendo le identità di genere. Alcune forme espressive dantesche sarebbero pertanto connesse all'inversione sessuale rispondendo, ad esempio, a una strategia di articolazione dell'intersezionalità tra la donna della poesia dialettale medievale e l'uomo dell'epica classica latina. Ancorché congetturale, tale analisi presenta un certo interesse agli occhi dell'antropologia medica contemporanea, trovandosi in essa riflessioni teo-politiche, corporee, e poetico-grammaticali connesse al carattere costitutivamente ambiguo, ovvero "solecistico", dei processi di incorporazione.

31 Quel che in apparenza sembra sospeso, sia nel caso della dolcezza dello "stilnovismo" sia nell'inversione aspra delle *rime petrose*, nonostante la profonda trasformazione delle modalità di riferimento, è l'*agency*, si direbbe qui la "soggettività", delle donne. In realtà D. sembra introdurre una modernissima dialettica filosofica tra corpo e soggetto: tutto avviene come se si trattasse di un laboratorio linguistico al quale D. attinge per la futura *Commedia*. Sulle *petrose* come viatico al lessico della *Commedia* v., tra gli altri, Blasucci 1957.

32 È stato l'antropologo statunitense Michael Herzfeld a introdurre nel 1985 la nozione di "poetica" sociale in rapporto alla mascolinità nella sua etnografia cretese (cfr. Herzfeld 1985). In quell'etnografia il concetto di "poetica" è coniato per mostrare come nell'esperienza sociale i significati siano veicolati da azioni reali. Sulle poetiche della mascolinità in D. cfr. MacKenzie 2013.

hanno cercato di costruire una pura esperienza dell'esistenza del linguaggio (cioè del linguaggio senza proprietà reali) abbiano finito spesso col sostanzarsi in una grammatica (più o meno universale). Così, all'inizio della cultura romanza, alla base tanto del progetto della lirica amorosa provenzale che di quello dantesco, stava certamente il tentativo (filosofico e non semplicemente poetico), di cogliere la pura esistenza del linguaggio nella figura di una donna oggetto supremo d'amore o attraverso la lingua materna esplicitamente contrapposta alla grammatica. Comunque si intendano le proprietà che Dante assegna al suo volgare (illustre, curiale, cardinale, aulico) esse non sono certamente delle proprietà grammaticali: esse sembrano piuttosto un equivalente dei *transcendentia* della logica medievale, altrettanto vuote di contenuto reale.

Tuttavia entrambi questi progetti sono di fatto finiti [...] la poesia provenzale finisce nelle *Leys d'Amors*, cioè in una monumentale grammatica dell'occitanico, in cui le leggi della lingua sono equiparate a quelle dell'amore; il progetto dantesco di un volgare illustre terminerà, anche se a prezzo di tradimenti e contraddizioni, nel tentativo di costruire una lingua grammaticale nazionale³³ (Agamben 2005: 72).

Non si può che concordare a mio avviso con la notazione di Agamben: poesia e filosofia competono nella loro funzione metalinguistica. Sia nel ponte molecolare gramsciano sia nella unione tra rappresentazione e pratica che D. persegue, si manifesta la medesima rincorsa che caratterizza il percorso di chiunque provi a superare lo iato tra fare e dire. L'antropologia è stata definita come una «*filosofia che include le persone*» (Ingold 2018: 4)³⁴, fondata, cioè, su elementi di osservazione

e partecipazione incarnati e reali. Ma l'antropologia resta una scienza sociale critica e radicalmente antiessenzialista, che rinviene i suoi esempi concreti a partire proprio da questioni di genere e di classificazione. Ora le rime di *Così nel mio parlar vogli'esser aspro*, canzone scritta intorno al 1296 quindi ben prima della *Commedia*, costituiscono altrettanti esercizi di stile per D. dinanzi al massimo esempio di ineffabilità e, quindi, di indicibilità: l'enigma poetico provenzale del rifiuto d'amore. Il poeta si pone quindi alla ricerca di un linguaggio "aspro" destinato a mimetizzare la presunta "durezza petrosa" della donna di cui si è innamorato (cfr. Barolini, 2011). Eppure, non è questo aspetto del rifiuto ciò che domina nella canzone. Il culmine è nella parola che campeggia non rimata nel primo verso della parte finale della stanza *Così nel mio parlar*, allorché il congedo, senza produrre la rima, «nomina l'intenzione suprema del poema: *donna*» (Agamben 2010: 143).

Vale dunque molto la scelta dantesca che Barolini definisce "metapoetica" e che caratterizza la dichiarazione iniziale della canzone *Così nel mio parlar vogli'essere aspro*, cioè *voglio adeguare alla realtà del fatto (l'asprezza del rifiuto) il mio dire poetico*. Questo avvicinamento tra dire e fare, che è poi una costante nella ricerca linguistica anche di G. – che fu come è noto un mancato linguista – costituisce un elemento continuo nella poetica dantesca e conduce inevitabilmente alla *Commedia*³⁵.

³³ Cfr. anche D'Onofrio 2013.

³⁴ È la definizione di Ingold 2018: 4 (2020: 13); v. anche Id. 2014 (documento online consultato il 15 settembre 2020: <http://cle.ens-lyon.fr/anglais/litterature/entretiens-et-textes-inédits/anthropology-and-philosophy-or-the-problem-of-ontological-symmetry>).

³⁵ Si tratta di una valenza metapoetica, che raggiunge il punto più alto nel congedo della canzone, ripresa nella *Commedia*. D. evoca *Così nel mio parlar* all'inizio di *Inferno* 32, quale prima espressione di una poetica della mimesi, in cui la parola deve equivalere il fatto. Per esempio, Teodolinda Barolini nel suo commento digitale alla *Commedia*, (cfr. <https://digitaldante.columbia.edu/dante/divine-comedy/inferno/inferno-32/>); afferma: «[...] *Inferno* 32 inizia con una straordinaria apertura metapoetica. Questo passo introduttivo include una invocazione alle Muse e presenta inoltre delle precise riverberazioni della canzone erotica *Così nel mio parlar vogli'esser aspro* (scritta intorno al 1296). Questa canzone, una delle quattro *rime petrose*, vanta essa pure un incipit metapoetico, in cui Dante parla del suo desiderio di trovare una forma poetica che sia totalmente commensurata con il suo contenuto. Il contenuto della canzone riguarda una donna che, al verso 2, viene presentata come una bella pietra ("questa bella pietra") e il cui modo di fare, i suoi "atti", son freddi, aspri e rigidi. Per questo il poeta cerca un linguaggio (il "parlar") che sia "aspro", quanto è la donna nei suoi modi con lui: *Così nel mio parlar vogli'esser aspro / Com'è negli atti questa bella pietra...* (*Così nel mio parlar*, 1-2). [...] Le rime petrose sono poemi gelidi, componimenti che esplorano un amore capace di rendere di sasso la persona. Nelle rime petrose, il senso della gelida morte dell'io è tutto soggettivo e psicologico, appartiene al tropo lirico secondo cui l'ego è "invernale" e morto mentre il resto di ciò che esiste precipita nella calda primavera del reciproco amore. Il tropo viene ora proiettato in una realtà tangibile: è la plaga ghiacciata

4. ODIO E AMORE

In apertura di questo paragrafo conclusivo vorrei ricordare che nella breve citazione che ho riportato nella parte iniziale dedicata alle «giostre» evocate da G., il tema presentato riguardava le evoluzioni sessuali post-matrimoniali di coppia. Ho inteso, così, di mostrare l'interesse di G. per questo argomento narrativo senza assumerlo come un'allusione gramsciana a "verità" dantesche. Sottolineavo, piuttosto, una valenza metaforica sessuale di lunga durata del termine «giostra», mentre l'esigenza di studiarne la semantica storica è adesso raccomandata³⁶. Come abbiamo visto, G. ci parla di un D. mitografico e, consapevolmente, evoca la leggenda tra quelle raccolte a suo tempo da Papini³⁷. Le ironie sessuali, che l'espressione favorisce, sono tratte, come G. stesso si avvede, dai «novellieri licenziosi» e non sono dantesche. Ciò che a me pare comunque importante sottolineare è che l'episodio, nel romanzo "brescianesco" dal quale G. trae l'argomento, evocando una certa immagine della relazione maschile con le donne, spinge il politico sardo a riprendere una narrazione così come si era andata diffondendo nel senso comune volto a tramandare in forma quasi paremiologica il parlare dantesco, certo su un piano di valenza leggendaria. Quella espressione, le «giostre», costituisce dunque un nesso da esplorare che mi ha spinto a ritrovare una valenza antropologica nella forza generativa della critica gramsciana alla disuguaglianza di genere. In effetti la comprensione della proposta di G. si traduce nel riconoscimento di una potenza antropologica insita nella metodologia pratico-teorica e critico-politica del politico sardo. Quest'ultima a mio avviso risiede pienamente nella nozione di "molecolare", un

tentativo felicemente riuscito di rompere la gabbia linguistica, almeno per quanto riguarda la possibilità di congiungere pratica e teoria (cfr. Pizza 2020: 17). Se poi è vero, come scrive G. lettore di D. che «Le soluzioni passate di determinati problemi aiutano a trovare la soluzione dei problemi attuali simili» (Q 6, 85, 758-759), allora forse anche questo può spiegare la citazione gramsciana delle *rime petrose* e delle loro sperimentazioni linguistiche³⁸.

Proprio a partire dal massimo esempio della ricerca artistica, cioè il lavoro dantesco sul linguaggio intrecciato al genere, si può provare dunque a comprendere il fallimento attuale di questa riuscita sperimentazione linguistica; un rovescio abile soltanto a trasformare la metafora artistica nella lettera del fare violento o del gergo ostile. Ad esempio, i cosiddetti *incel* – termine che deriva dalla unione anglofona dei due termini "celibi involontari" – sono comunità web che nascono negli Stati Uniti e che anche in Italia da qualche tempo trovano un buon radicamento. I primi studi che si stanno effettuando su questo argomento puntano molto sul fatto che eventi pubblici di radicale violenza collettiva frequenti nel momento contemporaneo, quali le stragi connotate spesso, a torto o a ragione, come fatti di "terrorismo", li vedono come sostenitori entusiasti o, più raramente, tra i responsabili (cfr. Scapatura, Boyle 2019 e Ging 2017). Gli *incel* producono una subcultura linguistica che, se oltreoceano ha dato luogo a una serie di violenze stragiste rubricate come "esplosioni di ira" (le sparatorie di massa in California, in Canada, in Florida), in Italia elabora un discorso ostile di genere antifemminile sempre più infiammato. Quello che qui in sede conclusiva trovo

del fiume Cocito, il fulcro cristallizzato – il cuore di ghiaccio – al fondo dell'universo» (traduzione di Giuseppe Bernardi).

³⁶ Per uno studio di semantica storica sul termine «giostre» nei giochi cavallereschi e nelle metafore poetiche nei secoli successivi, v. Bausi 1992.

³⁷ V. *supra*, n. 18.

³⁸ Per esempio, a proposito della trasformazione del *dire* in *gridare* in un sonetto della *Vita nuova* (Ciò che m'incontra, nella mente more), Barolini 2009: 24, n. scrive: «Va notato che gridare, mai usato dal più smorzato Cavalcanti, appare invece con una certa frequenza nelle rime di Dante: in due canzoni di eros violento (*E'm'incresce di me, Così nel mio parlar [...]*).

di interesse non è tanto la vocazione criminale degli *incel* quanto proprio l'elaborazione linguistica dell'odio di genere, inteso come fallimento del confronto, che li connota come comunità digitali. L'antropologia femminista statunitense, nei lavori di Sophie Bjork-James (2020a e 2020b), ci ha mostrato come la torsione di genere in chiave antifemminile negli Stati Uniti contemporanei costituisca una strumentazione reale, pratica e ideologica, attraverso la quale il nazionalismo bianco online riesce a diffondersi proponendosi anche come forza insorgente. I discorsi contemporanei sulla superiorità razziale bianca e sul sovranismo passano attraverso uno *hate speech* di genere che caratterizza le forme comunicative dell'autoritarismo e la sua diffusione via internet in Italia. I gruppi *incel* online costituiscono pertanto un'interessante lente di ingrandimento attraverso la quale guardare alla disuguaglianza delle donne nel momento contemporaneo e a mio avviso andrebbero etnograficamente esaminati più a fondo anche nel Belpaese. Si tratta in effetti, come suggeriscono Gabriella Klein e Andrea F. Ravenda in un loro studio condotto sullo *hate speech* antimmigrazionista e neorazzista contemporaneo che tende a diffondersi globalmente soprattutto nello spazio pubblico della rete, di «parole che discriminano» (cfr. Klein, Ravenda 2016, Butler 2010 [1997], Klein 2018, Shoshan 2016).

Ma ciò che è al centro di questo mio scritto, in definitiva, e me ne accorgo riscrivendo in conclusione, non è il discorso di odio, ma il discorso d'amore: il *love speech* che ci spinge ad auspicare un'antropologia di questo sentimento. In senso classico, si è detto spesso che le donne non sono presenti nel canone storico-letterario. In un breve testo di Federico Sanguineti (2018) quest'assenza sarebbe il segno di un'esclusione. Christian Raimo concorda con Sanguineti

nel valutare l'estromissione femminile da tale canone come un dato connesso all'epoca vissuta da Francesco Saverio de Sanctis (Morra De Sanctis 1817- Napoli 1883), scrittore, critico e storico della letteratura, politico, ministro della pubblica istruzione nonché filosofo italiano.

In un testo recente dedicato allo studio di un oscuro *trobar clus* sull'amore, composto da uno tra i migliori amici di Dante, Guido Cavalcanti, Giorgio Agamben ha inteso mostrare, dantescamente, come l'idea stessa di oscurità, che per Cavalcanti costituiva l'essenza dell'esperienza d'amore, «non implicasse in alcun modo un'esclusione dalla conoscenza» (Agamben 2020: 28-29)³⁹. Agamben afferma poi: «L'invenzione geniale di Cavalcanti, di Dante e degli altri poeti d'amore è la situazione senza riserve dell'amore nell'intelletto possibile» (Agamben 2020: 33). Analogamente, «nel primo verso della canzone che la lingua di Dante ha composto "come per se stessa mossa", *Donne che avete intelletto d'amore*, il genitivo "d'amore" andrà inteso non meno in senso soggettivo che oggettivo: fra l'intelletto e l'amore la connessione è essenziale» (Ivi, p. 34)⁴⁰.

All'avvio del § 62 del Q 6, intitolato, come in altre occorrenze, *I nipotini di padre Bresciani*, G. appunta:

Il De Sanctis in qualche parte scrive che egli, prima di scrivere un saggio o fare una lezione su un canto di Dante, per esempio, leggeva parecchie volte ad alta voce il canto, lo studiava a memoria ecc. ecc. Ciò si ricorda per sostenere l'osservazione che l'elemento artistico di un'opera non può essere, eccettuate rare occasioni (e si vedrà quali), gustato a prima lettura, spesso neppure dai grandi specialisti come era il De Sanctis (Q 6, 62, 729-730)⁴¹.

In definitiva, a me pare che aperto o precluso, dolce o aspro che sia, il senso comune per l'amore resti arcano e quasi ineffabile. Almeno finché un commentatore non cerchi di scioglierne l'oscuro *tro-*

39 Nell'ampia letteratura sull'amicizia fra Cavalcanti e D. v. Ghetti 2010.

40 Su questo nesso tra amore, espressione, arte della scrittura e filosofia v. anche Ghetti 2014b.

41 Q 6 è un contesto importante per G. lettore di D., si tratta, infatti, del medesimo luogo nel quale G. effettua un confronto fra D. e Machiavelli: vedi *supra*, n. 25.

bar e vi riesca, qualora sappia come uscire dalla propria tradizione di pensiero. Perché nei casi amorosi viviamo tutti un medesimo sentimento, quella dolcezza al cuore *che 'ntender no la può chi no la prova*.

BIBLIOGRAFIA

- Agamben G. 2005, *La potenza del pensiero. Saggi e conferenze*, Neri Pozza, Vicenza.
- Agamben G. 2010, *Categorie italiane. Studi di poetica e di letteratura*, Laterza, Roma-Bari.
- Agamben G. 2020, *Intelletto d'amore* in Agamben G., Brenet J.-B. 2020, *Intelletto d'amore*, Quodlibet, Macerata, pp. 17-46.
- Auerbach E. 1963 (1929), *Studi su Dante*, Feltrinelli, Milano.
- Barolini T. 1993 (1988), *Il miglior fabbro: Dante e i poeti della commedia*, Boringhieri, Torino.
- Barolini T. 2011, *Dante's Sympathy for the Other or the Non-Stereotyping Imagination: Sexual and Racialized Others in the Commedia*, in Antonelli R., Landolfi A., Punzi A. (a cura di). *Dante, oggi /1*, numero monografico di "Critica del Testo", vol. 14, n. 1: 177-204.
- Barolini T. 2012 (2006), *Il secolo di Dante: viaggio alle origini della cultura letteraria italiana*, Bompiani, Milano.
- Barolini T. (a cura di) 2009, *Dante Alighieri. Rime giovanili e della Vita nuova*, Rizzoli, Milano.
- Bjork-James S. 2020a, *Racializing Misogyny: Sexuality and Gender in the New Online White Nationalism*, in "Feminist Anthropology" 1: 176-183 DOI: 10.1002/fea2.12011.
- Bjork-James S. 2020b, *Beyond Populism. Angry Politics and the Twilight of Neoliberalism*, West Virginia University Press, Morgantown.
- Blasucci L. 1957, *L'esperienza delle petrose e il linguaggio della Divina Commedia*, in "Belfagor", vol. 12, n. 4: 403-431.
- Bové P. 2011, *Dante, Gramsci and Cultural Criticism*, chapter 2, in Green M. E. (a cura di), *Rethinking Gramsci*, Routledge, New York, pp. 19-30.
- Bronzini G. B. 1980, *Retroterra primitivo e impiego del popolare nella "Divina Commedia"*, in "Lares", vol. 46, n. 1: 5-23.
- Bronzini G. B. 2001, *Saggi studi prospettive e scorci di antropologia dantesca*, in "Lares", vol. 67, n. 1: 13-59.
- Busoni M. 2000, *Genere, sesso, cultura. Uno sguardo antropologico*, Carocci, Roma.
- Butler J. 1990, *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, New York-London.
- Butler J. 2010 (1997), *Parole che provocano. Per una politica del performativo*, Cortina, Milano.
- Camporesi P. 1985 (1978), *Il paese della fame*, Il Mulino, Bologna.
- Cimonetti I. 2016, *Alle radici di Novecento Italiano. Un ritratto giovanile di Margherita Sarfatti*, Scripta, Verona.
- Cirese A. M. 1988, *Ragioni metriche. Versificazione e tradizioni orali*, Sellerio, Palermo.
- Contini G. 2001 (1976), *Un'idea di Dante. Saggi danteschi*, Einaudi, Torino.
- Cospito G. 2011, *Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei «Quaderni del carcere» di Gramsci*, Bibliopolis, Napoli.
- Cospito G. 2015, *Le "cautele" nella scrittura carceraria di Gramsci*, in «International Gramsci Journal», vol. 1., n. 4 (2nd Series): 28-42.
- Crehan K. 2002, *Gramsci, Culture and Anthropology*, Pluto Press, London.
- Crehan K. 2016, *Gramsci's Common Sense. Inequality and Its Narratives*, Duke University Press, Durham - London.
- Cuturi F. G. (a cura di) 1997, *Etnografie degli eventi comunicativi. Dialoghi e monologhi fra udibile e visibile*, numero monografico di «Etnosistemi. Processi e dinamiche culturali», anno iv, n. 4, Cisu, Roma.
- D'Onofrio G. 2013, *"Nobilissima perfezione". La gioventù di Dante e la dottrina della perfectio nel Convivio*, in Centi B., Siclari A. (a cura di), *Religione e politica da Dante alle prospettive teoriche contemporanee*, Atti del Convegno (Parma, 30.11 -1.12.2011), Storia e Letteratura, Roma, pp. 41-83.
- De Robertis D. (a cura di) 2005, *Dante Alighieri. Rime*, Edizioni del Galluzzo, Firenze.
- Di Girolamo C. 1981-1983, *"Trobar clus" e "trobar leu"*, in «Medioevo Romanzo», vol. VIII: 11-35.
- Di Stefano P. 2020, *"Dante un ribelle. Ora leggiamolo". Teodolinda Barolini, italiana della Columbia, ragiona sul poeta della «Commedia» («In anticipo sui tempi e non allineato, liberiamo la forza dei suoi versi») e sul Dantedì*, in «Corriere della Sera», 13 giugno 2020, pp. 42-43.
- Dronke P. 1965, *"L'amor che move il sole e l'altre stelle"*, in «Studi Medievali», vol. 6: 389-422. 34).
- Duranti A. 1993, *Etnografia del parlare quotidiano*, La Nuova Italia, Firenze.
- Duranti A. 2007, *Etnopragmatica. La forza nel parlare*, Carocci, Roma.
- Durling R. M., Martinez R. L. 1990, *Time and the Crystal. Studies in Dantes' Rime Petrose*, University of California Press, Berkeley - Los Angeles - Oxford.
- Francioni G. 1984, *L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei «Quaderni del carcere»*, Bibliopolis, Napoli.
- Forni S., Pennacini C., Pussetti C. 2006 (a cura di), *Antropologia, genere, riproduzione. La costruzione culturale della femminilità*, Roma, Carocci.
- Ghetti N. 2010, *L'ombra di Cavalcanti e Dante*, L'Asino d'oro, Roma.

- Ghetti N. 2014a, *Gramsci nel cieco carcere degli eretici*, L'Asino d'oro, Roma.
- Ghetti N. 2014b, *Amore e conoscenza nella poesia italiana delle origini*, in Cattermole C., de Aldama C., Giordano C. (a cura di), *Ortodossia ed eterodossia in Dante Alighieri. Atti del Convegno di Madrid (5-7 novembre 2012)*, Ediciones de la Discreta, Colección Bártulos 13, Alpedrete, pp. 507-526.
- Ghetti N. 2016, *La cartolina di Gramsci. A Mosca, tra politica e amori, 1922-1924*, Donzelli, Roma.
- Ghetti N. 2020, *Gramsci e le donne. Gli affetti, gli amori, le idee*, Donzelli, Roma.
- Ging D. 2017, *Alphas, Betas, and Incels: Theorizing the Masculinities of the Manosphere*, in «Men and Masculinities», n. 22: 638-657.
- Gramsci A. 1975, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino, 4 volumi.
- Gramsci A. 2009, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, a cura di G. Francioni, Biblioteca Treccani - L'Unione Sarda, Cagliari, 18 volumi.
- Gramsci A. 2017, *Quaderni del carcere 2. Quaderni miscellanei (1929-1935)*, a cura di G. Cospito, G. Francioni, F. Frosini, Edizione Nazionale Scritti di Antonio Gramsci, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.
- Gribaldo A. 2020, *Unexpected Subjects: Intimate Partner Violence, Testimony, and the Law*, Chicago University Press, Chicago.
- Gribaldo A., Zapperi G. 2012, *Lo schermo del potere. Femminismo e regime della visibilità*, Ombre Corte, Verona.
- Herzfeld M. 1985, *The Poetics of Manhood: Contest and Identity in a Cretan Mountain Village*, Princeton University Press, Princeton.
- Ingold T. 2014, *Anthropology and Philosophy or the Problem of Ontological Symmetry*, (documento online consultato il 15 settembre 2020): <http://cle.ens-lyon.fr/anglais/litterature/entretiens-et-textes-inedits/anthropology-and-philosophy-or-the-problem-of-ontological-symmetry>.
- Ingold T. 2018 (2020), *Anthropology: Why It Matters*, Polity, Cambridge.
- King B. W., Holmes J. 2014, *Gender and Pragmatics*, in Chapelle C. A. (a cura di), *The Encyclopedia of Applied Linguistics*, <https://doi.org/10.1002/9781405198431.wbeal1453>, VI 10/13.
- Klein G. B., *Applied Linguistics to Identify and Contrast Racist 'Hate Speech': Cases from the English and Italian Language*, in «Applied Linguistics Research Journal», vol 2, n. 3: 1-16.
- Klein G. B., Ravenda A.F. 2016, *Le parole che discriminano*, in «Scienza e Società», numero monografico dal titolo *Addio alla razza. Una parola pericolosa che per la scienza non ha senso*, a cura di P. Greco, vol. 27-28: 39-48.
- Liguori G. 2012, *Gramsci conteso. Interpretazioni, dibattiti e polemiche 1922-2012*, Editori Riuniti, Roma.
- Liguori G., Voza P. (a cura di) 2009, *Dizionario gramsciano 1926-1937*, Carocci, Roma.
- MacKenzie L. E. 2013, *Dante's Manhoods: Authorial Masculinities before the Commedia*, Submitted in partial fulfilment of the requirements for the degree of Doctor of Philosophy in the Graduate School of Arts and Sciences, Thesis Advisor: T. Barolini, Columbia University, New York.
- Marianelli M. (a cura di) 2020, «E così face a questo amore amare». *Dante e la filosofia del '900*, Pièdimosca, Perugia.
- Martinez R. L., *Dante's Bear: A Note on "Così nel mio parlar"*, in «Dante Studies, with the Annual Report of the Dantes's Society», n. III: 213-222.
- Menetti A. 2004, *La critica letteraria di Antonio Gramsci come situazione spirituale del tempo*, in A. Gramsci, *Il lettore in catene. La critica letteraria nei Quaderni*, Carocci, Roma, pp. 9-53.
- Millspaugh S. 2013, *Trobar clus in the Early Italian Lyric: Textual Enclosure, Social Space, and the Poetry of Guittone d'Arezzo*, in «Italian Studies», vol. 68, n. 1: 1-16.
- Morris R. C., 1995, *All made up: Performance Theory and the New Anthropology of Sex and Gender*, in «Annual Review of Anthropology», vol. 24: 567-592.
- Mustè M. 2017 *Gramsci, Croce e il canto decimo dell'Inferno di Dante*, in «Giornale critico della filosofia italiana», vol. 96, n. 1: 34-63.
- Paladini Musitelli M. 2009, *brescianesimo*, in Liguori G., Voza P. (a cura di), pp. 80-83.
- Pegorari D. M. 2009, *Dante* in Liguori G., Voza P. (a cura di), *Dizionario gramsciano 1926-1937*, Carocci, Roma, pp. 199-201.
- Pizza G. 2005, *Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo*, Carocci, Roma.
- Pizza G. 2013, *Gramsci e de Martino. Appunti per una riflessione*, in «Quaderni di Teoria Sociale», n 13: 77-121.
- Pizza G. 2015, *Il tarantismo oggi. Antropologia, politica, cultura*, Carocci, Roma.
- Pizza G. 2020, *L'antropologia di Gramsci. Corpo, natura, mutazione*, Carocci, Roma.
- Pulsoni C. 2003, *I versi provenzali della Commedia e le loro traduzioni antiche*, in Tavani G., Pulsoni C. (a cura di), *Studi sulle traduzioni di testi letterari* 95-97, «Romanica Vulgaria», Quaderni - 15, pp. 115-173.
- Quaranta I. (a cura di) 2006, *Antropologia medica. I testi fondamentali*, Cortina, Milano.
- Raimo C. 2019, *Contro l'identità italiana*, Einaudi, Torino.
- Ribeiro Corossacz V., Gribaldo A. (a cura di) 2010, *La produzione del genere. Ricerche et-*

- nografiche sul femminile e sul maschile, Boringhieri, Torino.
- Sanguineti F. 2018, *La storia letteraria in poche righe*, Il Melangolo, Genova.
- Sarfatti M. G. 1929, *Il palazzone: romanzo*, Mondadori, Milano.
- Scaptura M. N., Boyle K. M. 2019, *Masculinity Threat, "Incel" Traits, and Violent Fantasies Among Heterosexual Men in the United States*, in «Feminist Criminology», vol. 15, n. 3: 278-298.
- Selenu S. 2017, *Reading Dante Impolitically. Gramsci Contrapuntual Criticism of Inferno 10*, in «Medievalia. An Interdisciplinary Journal of Medieval Studies Worldwide», vol. 38: 209-248.
- Seppilli T. 1996, *Antropologia Medica: fondamenti per una strategia*, in «AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica», 1-2: 7-22.
- Schnapp J. T. 1988, *Dante's Sexual Solecism: Gender and Genre in the Commedia*, in «Romanic Review», vol. LXXIX, n.1: 143-163.
- Shoshan N. 2016, *The Management of Hate. Nation, Affect and the Governance of Right-Wing Extremism in Germany*, Princeton University Press, Princeton.
- Simeone I. 2019-2020, *Le note su Dante di Antonio Gramsci. Da Cavalcante Cavalcanti al concetto di catarsi*, tesi di laurea triennale inedita, relatore M. Mustè, Dipartimento di Filosofia, Corso di Laurea in Filosofia, Sapienza Università di Roma.